

La "Fata Morgana"

di Fernando Luigi Fazzi

Dopo 48 anni e 132 giorni finalmente ho fatto chiarezza su un lunghissimo periodo della mia esistenza. Ne ho avuto certezza con parole scritte da colei che, nel bene e nel male, è stata "domina" dei miei sentimenti per un così lungo tempo. Parole come quelle che Lesbia scriveva a Catullo.

Questa la frase: "Ho l'impressione che tu scriva a te stesso".

La mia risposta: "Non ho mai scritto a me, o per me stesso" (Sottintendendo: solo per gli altri).

A mente fredda devo riconoscere che dietro quella frase si celava una recondita verità.

Per 48 anni e 132 giorni ho dedicato il meglio di me a una immagine interiore idealizzata. Me ne accorgo solo ora, dopo aver fatto verifiche tangibili su concetti chiave.

Il key point (il punto focale) del mio condizionamento è stato quando molti anni addietro mi disse: "Visto che per te è così problematico venire a vivere con me, nella mia città, vengo io a vivere con te nella tua città!". La cosa mi spiazzò, poiché vi erano tanti motivi ostativi: i miei figli ancora piccoli, la morbosa possessività della mia consorte, la guerra distruttiva che ne sarebbe scaturita e che avrebbe fatto terra bruciata per tutti, soprattutto per lei.

Non avrebbe retto e la vita in comune si sarebbe trasformata in un inferno. Cercai di spiegarglielo, ma lo prese per un rifiuto.

Da quel momento il nostro "idillio sentimentale" ne subì una irrimediabile ferita, che si trasformò in un "andirivieni" da parte di entrambi.

Io esprimendomi in maniera esplicita, lei in sordina, com'era suo costume.

Oggi, dopo tanto tempo, i sotterfugi non hanno più senso. Così l'ho sottoposta a incalzanti test psicologici, e posso affermare che questa maniera di nascondere i suoi sentimenti è per lei una caratteristica peculiare. Dicono del tutto femminile. Ritengo piuttosto: di tutti gli insicuri che non sanno cosa dire.

Dal giorno in cui lei mise, a parole, la sua vita nelle mie mani, mi ha legato, per il resto degli anni, sino a pochi giorni or sono. Sino al "momento della verità".

Circa un mese fa, la mia vita si è trasformata, inaspettatamente, nelle condizioni di poter disporre di me in totale indipendenza.

Quale migliore occasione per verificare cosa di concreto c'era, c'è stato, c'è nel suo animo? E se qualcosa di noi sia ancora in vita?

Memore di quanto dice Dante nell'VIII Canto del Purgatorio: "Per lei assai di lieve si comprende/quanto in femmina foco d'amor dura/se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende" (76-78).

Finalmente senza difficoltà e condizionamenti sono in grado di offrirmi “anima e corpo”, per quanto quest’ultimo sia oggi “sgangherato” da parte di entrambi, per i tanti anni accumulati sulle spalle e sulle gambe.

Prima di fare un passo irrimediabile, ma profondo ed essenziale, ho voluto verificare i dubbi che nel tempo mi hanno assillato. Questa persona, che ho conosciuto solo nei momenti di passione, com’è realmente dentro? Che tipo di sensibilità, correttezza, capacità di comprendere e donarsi ha, dal punto di vista sentimentale, culturale, sociale? Così in un mese l’ho sottoposta ad un “martellamento”, mettendola alle strette, “stringendola alle corde”.

Ne è emerso il rigurgito interiore che mi ha dato l’esatta immagine di sé.

Si è trincerata, arroccata, in un mutismo intercalato da monosillabi: si... no... forse.

Convinta che ciò l’avrebbe messa nelle condizioni di “non scoprirsi”, non rendendosi conto che sarebbe stato proprio l’opposto. Perché ognuno di noi, se lasciato libero o costretto ad esprimersi, su fatti essenziali, specialmente se da lungo tempo repressi per motivi fondamentali: sfonda la diga come un fiume in tempesta, dando sfogo alle tante amarezze accumulate, e le parole si trasformano in “intemperie”.

Se invece, su forti sollecitazioni questo non avviene, e la persona si chiude in un totale mutismo, è perché di tutto ciò di cui ha dato la parvenza, non esiste nulla.

Ed io, voltandomi indietro, dopo tutti questi anni, ho dovuto riconoscere che ho dedicato: scritti, poesie, impegni culturali, stravolgimenti e sofferenze, ad una immagine idealizzata nel mio animo, ma che non c’è, non è mai esistita.

Le ho attribuito: altruismo, spirito di sacrificio, accettazione di disagi e tensioni; tutte cose presenti in chi ha nobiltà d’animo.

Nella fattispecie: si è nascosta dietro una muraglia cinese, ed è emersa una persona dedita al tornaconto, alla materialità, alla superficialità, al tirare a campare.

Il ristorante chic, l’albergo shock (5 stelle o lusso), il pranzo da gourmand, raffinata biancheria ecc... ecc... ecc... Simbolo aristocratico di un vuoto sentimentalismo, senza sentimento.

Adieu mia leggiadra “Fata Morgana”, la vita continua, alla luce della verità, meglio di prima.

A futura memoria. “Se il futuro ha una memoria”, diceva u zu Nardu (Leonardo Sciascia).